

AIPH71

Archivi e Public History

COORDINATRICE **ANTONELLA GIOLI**, SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO,
UNIVERSITÀ DI PISA.

TEMI

Documentazioni materiali e strutture di comunicazione diffusa, Digital Public History

ABSTRACT

Temi centrali del panel, i rapporti tra archivistica, rivoluzione digitale, Public History e narrazione storica partecipata necessari a delineare innanzitutto la fisionomia della nascente *public archival science*. Il fantasma dell'archivistica si aggira tra i vecchi scaffali oggetto di pesanti avances digitali mentre nell'etere e nelle pance di nuvole sempre più dense e capienti vanno diluendosi complessi di documenti sempre più lontani da rassicuranti sedimentazioni vincolate. L'archivistica, anzi le archivistiche, sono in crisi. Di identità? Di crescita? Di consunzione? (Valacchi). Eppure, se davvero un giorno un archivio decidesse di raccontarsi, come nel caso dell'archivio storico del Banco di Napoli, il risultato sarebbe Il Cartastorie, Museo nato dalla volontà di tradurre la specifica visione archivistica in un modello di comunicazione e diffusione su scala più ampia (Damiani, Di Marcantonio) e se si trattasse di un archivio o di una collezione digitale, ricorrerebbe a strategie in grado di fornire molteplici vie d'accesso alle risorse e contemporaneamente una diversificazione delle esperienze informative come nel caso degli *Acta Eruditorum*, periodico che dal 1682 al 1782 informò intellettuali e studiosi europei sulle ultime scoperte scientifiche e novità letterarie, posto al centro di un progetto di digitalizzazione, pubblicazione e valorizzazione ad opera del Museo Galileo e della Fondazione BEIC di Milano (Casati, Viazzi). Un modo di aprirsi al pubblico diventato partecipativo nell'esperienza dell'Associazione Passages, impegnata nel progetto COMMONS. *Patrimoni in comune, storie condivise* che ha avuto il fine di attivare un processo di *audience engagement*, ampliando i bacini di utenza e raggiungendo nuovi pubblici tramite il coinvolgimento diretto di operatrici/operatori culturali e della "comunità" del territorio torinese, per sperimentare forme partecipative di narrazione e interrogarsi su mediazione e accessibilità culturali, interpretazione e condivisione di autorità (Pecci).

Oltre l'archivistica. Elementi per la definizione di una public archival science

FEDERICO VALACCHI, UNIVERSITÀ DI MACERATA.

L'obiettivo di questo intervento è quello di delineare la fisionomia della nascente *public archival science*. L'archivistica è disciplina pubblica per eccellenza.

Ma abbiamo un problema. Una disciplina dal solido impianto epistemologico e dalle consolidate tradizioni ha smarrito se stessa. Il fantasma dell'archivistica si aggira tra i vecchi scaffali oggetto di pesanti avances digitali mentre nell'etere e nelle pance di nuvole sempre più dense e capienti vanno diluendosi complessi di documenti sempre più lontani da rassicuranti sedimentazioni vincolate.

L'archivistica, anzi le archivistiche, sono in crisi. Di identità? Di crescita? Di consunzione? Sull'orlo dell'implosione la scienza archivistica deve interrogarsi. Consultare una palla di vetro, interpretare auspici non sempre benigni. I rischi di estinzione o, meglio, di riassorbimento in un nuovo ordine documentario fatto di tassonomie assiomatiche e di insindacabili algoritmi documentali, sono tangibili.

Ha un senso in questo scenario l'archivistica del XXI secolo? Ha un senso se la si declina come *public archival science*, un'archivistica cioè che va oltre la mera catalogazione e si apre alla comunicazione, all'integrazione e a una fertile comunicazione con altre discipline. Una archivistica attiva, capace di dialogare, di interrogarsi sui reali bisogni degli utenti. Capace di raccontare gli archivi e i loro contenuti.

Archivistica e Public History. E se un giorno un archivio si narrasse: mediazioni e contaminazioni ne Il cartastorie

CONCETTA DAMIANI, UNIVERSITÀ DI SALERNO.

GIORGIA DI MARCANTONIO, UNIVERSITÀ DI MACERATA.

L'intervento è strutturato in due parti: la prima (curata da Giorgia Di Marcantonio) è dedicata ad un'analisi dei rapporti tra Public History ed archivistica, all'individuazione delle reciproche influenze e allo stato dell'arte delle modalità di comunicazione dei patrimoni archivistici; la seconda (curata da Concetta Damiani) rende conto di un'esperienza di interpretazione e restituzione realizzata partendo dalla tradizionale descrizione inventariale per approdare all'archivio narrato, volto ad avvicinare un pubblico non necessariamente specialistico al patrimonio documentale, per favorire processi di conoscenza e integrazione.

Nella prima parte del contributo ci si propone, quindi, di trovare punti di contatto sinergici tra la Public History e l'archivistica pubblica, partendo dalla definizione di quest'ultima esposta in un recente contributo di Federico Valacchi. Grazie alla Public History infatti è possibile mettere a fuoco delle strategie metodologiche e applicative per giungere a una più diffusa comunicazione degli archivi, passando dall'inventario al racconto archivistico.

Nella seconda parte viene descritto e analizzato - anche in prospettiva e comparazione con esperienze simili in campo internazionale - Il Cartastorie, museo dell'archivio storico del Banco di Napoli, che rappresenta un esperimento di comunicazione del patrimonio archivistico, realizzato forzando i confini delle formule tradizionali. L'orientamento è stato quello di provare a realizzare una strategia complessiva di conoscenza e tradurre la specifica visione in modelli di comunicazione e diffusione; l'impegno è stato quello di immaginare un percorso capace di non generare un corto circuito comunicativo tra due mondi, quello della struttura museale e quello dei fondi archivistici, già di per sé autonomamente problematici.

Gli Acta Eruditorum come esempio di valorizzazione di una collezione digitale

STEFANO CASATI, MUSEO GALILEO DI FIRENZE.

FEDERICA VIAZZI, FONDAZIONE BEIC DI MILANO.

Le collezioni digitali del Museo Galileo e della Fondazione Biblioteca Europea di Informazione e Cultura riflettono un'idea di biblioteca digitale che intende distanziarsi dall'obsoleta riproposizione del paradigma cartaceo. Forti di questa convinzione, dal 2011 le due istituzioni collaborano per sviluppare metodologie di lavoro e sistemi di valorizzazione del patrimonio digitale acquisito.

Le odierne strategie di ricerca delle informazioni impongono di fornire molteplici vie d'accesso alle risorse e contemporaneamente una diversificazione delle esperienze informative. In quest'ottica, la logica dell'*information retrieval* dovrà sempre più integrarsi anche con l'appagamento della curiosità e degli interessi degli utenti remoti così da incentivarli a tornare sul portale indipendentemente dalla necessità di effettuare ricerche bibliografiche.

Proponendo un intervento rivolto al tema della valorizzazione delle collezioni digitali intendiamo fornire il caso esemplare dell'esposizione online degli *Acta Eruditorum*, periodico che dal 1682 al 1782 aggiornò gli intellettuali e gli studiosi europei sulle ultime scoperte scientifiche e sulle novità letterarie, diventando uno dei principali veicoli della comunicazione del sapere durante l'Illuminismo. In considerazione dell'importanza della rivista, il Museo Galileo e la Fondazione Beic da circa tre anni hanno intrapreso un comune percorso di valorizzazione che vede ormai concluse le fasi relative alla digitalizzazione, alla metadattazione e alla pubblicazione. Le attività di promozione e divulgazione sono invece agli inizi e al momento riguardano le immagini relative al ricco e significativo apparato iconografico.

Riguardo alla strategia di valorizzazione, si è deciso di allinearsi alle nuove tendenze in materia di licenze e condivisione di immagini e metadati e di compiere un passo deciso verso l'apertura agli interessanti e proficui orizzonti dell'universo Wiki. Coerentemente con quest'approccio, i *files* relativi alle immagini degli *Acta Eruditorum* sono stati caricati sulla piattaforma Wikimedia Commons liberi da diritti così da poter essere inseriti nelle voci Wikipedia, diffusi e riusati. I primi risultati sembrano indicare che la strada intrapresa sia quella giusta, le immagini inserite nelle voci Wikipedia infatti vengono visualizzate oltre 500mila volte ogni mese.

“COMMONS”: archivi storici e narrazioni partecipative

ANNA MARIA PECCI, ASSOCIAZIONE CULTURALE PASSAGES.

Il contributo intende proporre, in chiave riflessiva, due pratiche interdisciplinari di valorizzazione degli archivi storici – delle professionalità che vi operano e dei patrimoni da essi custoditi – attuate nell'ambito del progetto partecipato *COMMONS. Patrimoni in comune, storie condivise* (2016/2017). Realizzata dall'Associazione Passages in partenariato con l'Archivio Storico della Città di Torino, il Polo del '900, le Biblioteche Civiche Torinesi e l'Università di Torino, l'iniziativa ha avuto il fine di attivare un processo di audience engagement, ossia di provare ad ampliare i bacini di utenza e raggiungere nuovi pubblici tramite il coinvolgimento diretto di operatrici/operatori culturali e della “comunità” di stakeholder attiva nel territorio di prossimità. Da un lato la produzione di *digital stories* da parte di archiviste/i ha offerto letture inedite della professione a partire da punti di vista soggettivi che hanno integrato la “voce” istituzionale con emozioni, valori e significati personali.

Dall'altro lato, l'utilizzo di documenti e materiali di archivio per la realizzazione di video-racconti dedicati alla storia della Contrada dei Guardinfanti ha favorito un processo di riscoperta e una rinnovata appartenenza a questa zona di Torino da parte della sua “comunità” e della cittadinanza. Gli esiti raggiunti indicano che le sfide poste dall'audience engagement costituiscono opportunità per sperimentare forme partecipative di narrazione e interrogarsi su mediazione e accessibilità culturali, interpretazione, condivisione di autorità.